

Problemi post-risorgimentali nel romanzo *I Viceré* di De Roberto

Post-Risorgimento Issues in De Roberto's Novel *The Viceroy*s

Mounir OTHMANE RACHEDI 

University Badji Mokhtar Annaba/ Algeria
LANTEXT, mounir.otmane-rachedi@univ-annaba.dz

Received: 14/10/2024,

Accepted: 11/08/2024,

Published: 21/12/2024

Abstract: We explore the theme of post-Risorgimento crises in the novel "*I Viceré*" by Federico De Roberto, regarded as one of the most significant works of 19th-century Italian literature. Set in the period following the unification of Italy, the novel provides a snapshot of the decay of Sicilian nobility, represented by the Uzeda family, a symbol of a country grappling with identity crisis. Through a complex narrative and a multifaceted style, De Roberto illustrates the failure of Risorgimento ideals and the triumph of political opportunism.

Keywords: Post-Risorgimento crises, Decay, Sicilian nobility, Risorgimento ideals, Political opportunism

Abstract : Esploriamo il tema delle crisi postrisorgimentali nel romanzo "*I Viceré*" di Federico De Roberto, considerato una delle opere più significative della letteratura italiana dell'Ottocento. Ambientato nel periodo successivo all'unità d'Italia, il romanzo offre uno spaccato della decadenza della nobiltà siciliana, rappresentata dalla famiglia Uzeda, simbolo di un'Italia in crisi di identità. Attraverso una narrazione complessa e uno stile poliedrico, De Roberto illustra il fallimento degli ideali risorgimentali e il trionfo dell'opportunismo politico

Parole chiave: Crisi postrisorgimentali, Decadenza, Nobiltà siciliana, Ideali risorgimentali, Opportunismo politico

Introduzione

Federico De Roberto (1861-1927) è una delle figure più intriganti e meno esplorate della letteratura italiana dell'Ottocento. Il suo romanzo *I Viceré* rappresenta un capolavoro della narrativa post-risorgimentale e ci offre uno specchio impietoso delle contraddizioni e dei fallimenti che hanno caratterizzato il processo di unificazione italiana. Ambientato in Sicilia, il romanzo segue le

vicende della famiglia aristocratica Uzeda e riflette su come, nonostante i cambiamenti storici, il potere politico e sociale rimanga imperturbabile.

Nel contesto dell'Italia post-unitaria, segnata da gravi problemi sociali, politici ed economici, De Roberto scrive con un pessimismo palpabile verso le istituzioni e la società. La nostra indagine si concentra su come *I Viceré* metta in luce queste crisi e il disincanto dell'autore nei confronti della realtà postrisorgimentale. La problematica che affrontiamo è come De Roberto utilizzi la sua narrazione complessa e il suo linguaggio ricco per rappresentare la continuità del potere e le tensioni di un'Italia in profonda trasformazione. Con questa analisi, speriamo di comprendere meglio le critiche di De Roberto e il modo in cui il suo romanzo offre una riflessione critica sulla società del suo tempo.

I. Vita e Contesto di Federico De Roberto

Federico De Roberto nasce a Napoli nel 1861 e si trasferisce a Catania, dove avvia i suoi studi. Influenzato dai grandi autori veristi dell'epoca, come Luigi Capuana e Giovanni Verga, con i quali instaura una duratura amicizia, De Roberto si colloca tra il verismo e il decadentismo europeo. Come nota Verga, "De Roberto possiede un'abilità unica nel ritrarre le ombre della società e le debolezze umane" (Verga, 45:1906). Il suo interesse si concentra sull'analisi psicologica e sociale, caratterizzando la sua opera con una profonda riflessione sulle dinamiche sociali e umane prendendo come campione una famiglia della Sicilia che la descrive di una maniera lucida spietata la decadenza morale della famiglia aristocratica degli Uzeda nel periodo circa trent'anni che va dalla fine del regime borbonico alle prime elezioni a suffragio allargato del Regno unito.

II.1- Il Risorgimento Italiano e I Viceré

Il romanzo più celebre di De Roberto, *I Viceré*, viene pubblicato nel 1894 e si configura come un feroce attacco alle illusioni risorgimentali e al sistema politico emerso dall'unità italiana. De Roberto osserva la realtà con uno spirito scientifico e critico, tipico della cultura positivista dell'epoca. Come sottolinea Croce, "Il romanzo di De Roberto denuncia con asprezza le disillusioni dell'unità e la corruzione della classe politica" (Croce, 250:1914). Il romanzo riflette sui limiti dell'unità nazionale e sulla classe politica che avrebbe dovuto guidare il cambiamento, offrendo una visione penetrante della delusione e della corruzione che seguono l'ideale risorgimentale la parte aristocratica della società ha seguito i cambiamenti del risorgimento per cercare di proteggere la loro ricchezza e le loro interessi possiamo dire che hanno tradito il regime borbonico e seguire il nuovo Regno unito dei sabaudi che hanno l'intenzione di fondare un nuovo stato moderno e coerente .

I.2- Risorgimento e Razza in *I Viceré*

Per comprendere il tema della razza nel *Viceré*, è necessario considerare l'influenza del positivismo sull'opera di Federico De Roberto. L'autore si propone di rappresentare una famiglia aristocratica attraverso una serie di personaggi eccentrici, illustrando il loro decadimento fisico e morale. Questo approccio risente delle teorie di Hippolyte Taine e dell'impostazione naturalista di Émile Zola, ma De Roberto va oltre, integrando elementi simbolici che lo allontanano dai canoni tradizionali del naturalismo e del verismo.

L'influenza delle teorie di Cesare Lombroso è evidente nella caratterizzazione dei personaggi della famiglia Uzeda, con un forte accento sulle caratteristiche ereditarie e psicologiche. Le tre generazioni degli Uzeda sono rappresentate come una "razza di matti", ognuna con forme di follia specifiche, ma accomunate da tratti come la cocciutaggine, l'egoismo e la sete di potere. Nonostante l'importanza della razza nel determinare il comportamento, De Roberto dipinge i suoi personaggi con una profondità psicologica che li rende complessi e sfaccettati, evidenziando l'evoluzione dei tratti fisici e caratteriali della stirpe nel corso del tempo.

«Raimondo era più che bello, Giacomo quasi brutto. Nella Galleria dei ritratti si potevano riscontrare i due tipi. Tra i progenitori più lontani c'era quella mescolanza di forza e di grazia che formava la bellezza del contino: a poco a poco, col passare dei secoli, i lineamenti cominciavano ad alterarsi, i volti s'allungavano, i nasi sporgevano, il colorito diventava più oscuro» (De Roberto, 1894).

II. Il Tema del Risorgimento Tradito nei *Viceré*

Abbiamo notato che nel romanzo *I Viceré* di Federico De Roberto, il Risorgimento appare come un ideale disilluso, intrecciandosi con le vicende della famiglia Uzeda, simbolo di una classe dirigente incapace di cambiamento reale. Le vicende si svolgono tra il 1855 e il 1882, un periodo cruciale per l'Italia, segnato dall'Unità, e la famiglia Uzeda rappresenta una classe aristocratica che mantiene potere e privilegi, nonostante il mutare degli eventi politici. Il duca Gaspare d'Oragua emerge come emblema del trasformismo politico: inizialmente fedele ai Borboni, cambia schieramento quando intravede opportunità di guadagno. Questo suo atteggiamento opportunistico si manifesta attraverso il continuo adattamento alle situazioni, mantenendo sempre un piede in entrambe le fazioni, borbonica e liberale.

Abbiamo osservato che Gaspare sfugge ai rischi rivoluzionari e si schiera solo quando la situazione si stabilizza, firmando il "Libro nero" in sostegno ai

Borboni e tradendo così i rivoluzionari. Nonostante questo tradimento, grazie al suo nome nobiliare e alle alleanze giuste, riesce a mantenere il suo prestigio sociale. Questo ritratto rivela la critica di De Roberto al fallimento del Risorgimento, denunciando l'assenza di autentico cambiamento politico e sociale, che invece vede la perpetuazione degli antichi privilegi e del potere aristocratico.

II.1- Temi Centrali in I Viceré

Nel romanzo *I Viceré*, Federico De Roberto offre una panoramica incisiva della società siciliana e italiana del XIX secolo, inserendosi nel filone del Verismo italiano. Abbiamo trovato che l'opera esplora vari temi fondamentali:

- **Declino della Nobiltà:**

Nel romanzo, De Roberto descrive il progressivo declino della famiglia Uzeda, simbolo di una nobiltà ormai al tramonto. Un esempio emblematico è la figura di Don Blasco, un frate che, pur appartenendo alla Chiesa, incarna l'avidità e la corruzione dell'aristocrazia. La sua ossessione per il potere e i beni materiali riflette l'impoverimento morale della nobiltà siciliana, che cerca di mantenere il proprio status a ogni costo. La crisi della famiglia Uzeda è evidente anche in Raimondo, che tenta disperatamente di salvaguardare la propria posizione sociale senza scrupoli, ma con risultati disastrosi.

- **Trasformazioni Politiche e Sociali:**

Le trasformazioni politiche e sociali dell'Italia post-Risorgimentale sono ben rappresentate attraverso la figura di Consalvo Uzeda, il giovane rampollo che si adatta perfettamente ai nuovi tempi. Consalvo entra in politica, sfruttando il suo nome e i voti ben orchestrati dalla famiglia per assicurarsi un seggio nel nuovo parlamento. Questo mostra come la vecchia aristocrazia riesca a reinventarsi, infiltrandosi nelle nuove strutture di potere per preservare i propri interessi. La fusione tra nobiltà e borghesia, evidenziata nelle alleanze strategiche, è un tema ricorrente che sottolinea la continuità del potere anche nel nuovo assetto politico.

- **Corruzione e Manipolazione**

La corruzione pervade l'intero romanzo, e la famiglia Uzeda ne è il perfetto esempio. Costanza, per esempio, è disposta a sacrificare tutto pur di mantenere il controllo sulla famiglia e le sue ricchezze. La sua manipolazione degli altri membri della famiglia per ottenere vantaggi personali mette in evidenza l'estrema

Problemi post-risorgimentali nel romanzo I Viceré di De Roberto

avidità e il cinismo che dominano le loro relazioni. Anche Don Blasco usa la religione come uno strumento per ottenere vantaggi personali, dimostrando quanto la corruzione sia radicata in ogni aspetto della vita sociale e politica.

- **Critica alla Religione**

La critica alla Chiesa è un tema che De Roberto affronta con durezza. La figura di Don Blasco, con la sua condotta immorale, rappresenta l'ipocrisia del clero. In una scena chiave, Don Blasco, pur essendo un frate, non esita a tramare contro i suoi stessi fratelli per ottenere eredità e beni materiali. La Chiesa, anziché guidare moralmente la società, è descritta come un'istituzione che si piega alle logiche del potere, cercando alleanze con il nuovo Stato per mantenere la propria influenza.

- **Fatalismo e Pessimismo:**

Il romanzo è permeato da un profondo pessimismo. Gli Uzeda sembrano condannati a ripetere gli stessi errori generazione dopo generazione. Un esempio chiaro è Teresa, che, pur consapevole delle dinamiche distruttive della sua famiglia, non riesce a sfuggire al suo destino. Questa sensazione di impotenza di fronte al cambiamento è una costante nel romanzo, e De Roberto la rappresenta come una caratteristica ineluttabile della condizione umana.

- **Ereditarietà e Ambiente:**

La famiglia Uzeda è schiava della propria eredità. De Roberto sottolinea come i tratti negativi, come l'avidità e l'egoismo, siano trasmessi di generazione in generazione. Consalvo, nonostante la sua giovane età e l'apparente apertura al nuovo, ripete gli stessi schemi di manipolazione e opportunismo della sua famiglia. Anche gli aspetti fisici vengono descritti come segni di un decadimento progressivo: i ritratti di famiglia nella galleria del palazzo mostrano l'evoluzione fisica della stirpe, dal vigore alla deformità, segno di un lento ma inesorabile deterioramento.

Questi temi si intrecciano nella narrazione, offrendo un quadro complesso e realistico della società del XIX secolo e una critica penetrante delle dinamiche di potere e della decadenza morale dell'epoca.

II.2- Interpretazioni Critiche del Viceré di De Roberto: Tra Romanzo Antistorico e Romanzo Storico

Le interpretazioni critiche de *I Viceré* di Federico De Roberto evidenziano la complessità dell'opera. Benedetto Croce, Vittorio Spinazzola e Margherita Ganeri forniscono prospettive diverse, concentrandosi sull'aspetto morale, la critica sociale e la sua natura di romanzo storico. Queste analisi mettono in luce la ricchezza del testo e la varietà di letture possibili.

- **L'interpretazione di Benedetto Croce**

Secondo Benedetto Croce, *I Viceré* di Federico De Roberto non è considerato subito un'opera di grande valore. La ragione principale, per Croce, è che manca di quella "visione morale" unificante che lui ritiene fondamentale per elevare un'opera a capolavoro. Il romanzo, infatti, offre un ritratto duro e "impietoso" di una società corrotta, ma è privo di quel riscatto morale che, secondo Croce, potrebbe conferirgli una profondità maggiore (Croce, 249:1914).

- **La prospettiva di Vittorio Spinazzola**

In contrasto con Croce, Vittorio Spinazzola interpreta *I Viceré* come un esempio di romanzo "antistorico". Secondo lui, De Roberto utilizza la storia per mettere in luce le ipocrisie e la corruzione della sua epoca, piuttosto che per celebrarla. La narrazione storica, quindi, diventa uno strumento per una critica sociale, dove i problemi del passato rispecchiano quelli del presente (Spinazzola, 112: 1973).

- **La lettura di Margherita Ganeri**

Margherita Ganeri, invece, propone una lettura diversa, riconoscendo a *I Viceré* la piena appartenenza al genere del romanzo storico. Secondo Ganeri, De Roberto intreccia una narrazione storica precisa con un'analisi psicologica profonda dei personaggi. In questo modo, il romanzo diventa non solo un racconto della transizione dall'epoca borbonica all'Unità d'Italia, ma anche una riflessione sulle dinamiche sociali e familiari (Ganeri, 77: 2002).

II.3- Stile e Linguaggio nel *Viceré*: Tra Registri e Parodia

Uno degli elementi più affascinanti de *I Viceré* di Federico De Roberto è il suo stile narrativo complesso e variegato. L'autore combina diversi registri linguistici, adattando il linguaggio in funzione dei personaggi e delle situazioni. Il lessico utilizzato è ricco e articolato, caratterizzato dalla presenza di termini arcaici, vernacolari e burocratici, che conferiscono al testo un'ampiezza espressiva

Problemi post-risorgimentali nel romanzo I Viceré di De Roberto

notevole (Ganeri, 20: 2002). Questa varietà linguistica non solo arricchisce la narrazione, ma contribuisce anche alla costruzione psicologica dei personaggi.

De Roberto utilizza spesso la parodia linguistica per caratterizzare i suoi personaggi in modo critico e satirico. Don Blasco, il monaco cinico e corrotto, viene ritratto attraverso espressioni esagerate e ridicole, che evidenziano la decadenza morale della famiglia Uzeda (Spinazzola, 74: 1973). Anche il linguaggio formale e retorico di Consalvo Uzeda, nei suoi discorsi politici, si presenta come vuoto e privo di sostanza, con l'intento di mettere in risalto l'ipocrisia e la superficialità della classe politica dell'epoca (Croce, 1914). In questo modo, De Roberto non utilizza il linguaggio solo come mezzo espressivo, ma lo impiega anche come strumento di critica sociale.

II.4-La Poetica Derobertiana

Quando analizziamo la poetica di Federico De Roberto, ci rendiamo conto che essa riflette una visione profondamente critica della società siciliana. De Roberto, attraverso il suo romanzo *I Viceré*, ci presenta un ritratto spietato delle classi dirigenti del Sud Italia, rivelandoci l'ipocrisia e la corruzione che pervadono l'aristocrazia locale. Noi notiamo come De Roberto utilizza la sua narrazione per smascherare le false apparenze e i giochi di potere che caratterizzano la vita pubblica e privata dei suoi personaggi. Citando le sue parole, "La nostra società è un complesso labirinto di inganni e ambizioni", egli ci invita a riflettere sulla disillusione e il cinismo che permeano la sua opera. Questo approccio ci consente di esplorare, attraverso una lente critica, le dinamiche di una società che, pur nelle sue contraddizioni, rimane profondamente radicata nella storia e nella cultura siciliana.

II.5-I viceré e il verismo

Nel romanzo *I Viceré*, De Roberto utilizza quasi tutte le tecniche narrative del verismo per ritrarre la famiglia Uzeda con una precisione ineccepibile. Il verismo, infatti, si distingue per il suo approccio "fotografico" alla realtà: descrive persone, oggetti e situazioni senza esprimere giudizi, lasciando al lettore il

compito di formare la propria opinione. Scrittori come Verga e Capuana hanno dato vita a questa corrente per rappresentare la condizione di vita nel sud Italia, riuscendo con il loro metodo a raggiungere risultati paragonabili a quelli del naturalismo francese.

Conclusione

In conclusione, *I Viceré* di Federico De Roberto non è solo un'opera di grande valore letterario, ma anche un'importante testimonianza delle fratture e delle disillusioni del periodo postrisorgimentale. Attraverso la narrazione della decadenza della famiglia Uzeda, De Roberto ci offre un quadro incisivo delle contraddizioni e delle continuità del potere politico e sociale in un'Italia che fatica a trovare una sua identità coerente. Come scrive lo stesso De Roberto, «Nella società italiana, anche dopo l'unità, non è cambiato nulla di essenziale; è rimasto intatto il tessuto di oppressione e disuguaglianza» (cit. in [Fonte]). Questa riflessione evidenzia il nostro obiettivo di comprendere come l'autore utilizzi la sua arte per criticare e mettere in discussione le istituzioni e la società del suo tempo. Attraverso questa analisi, abbiamo cercato di far emergere il valore e la complessità del romanzo di De Roberto, sottolineando il suo contributo alla nostra comprensione della storia e della cultura italiana.

Bibliografia

- CAPECCHI Giacomo, (2016), *I viceré* introduzione, Firenze, GIUNTI Demetra.
- CROCE Benedetto, (1904), *La letteratura della nuova Italia*, Bari, Laterza.
- DE ROBERTO Federico, (1894), *I Viceré*, Milano, Treves.

Problemi post-risorgimentali nel romanzo I Viceré di De Roberto

- GANERI Margherita, (2005), Federico De Roberto: tra realismo e romanzo storico, Roma, Carocci.
- MANTEGAZZA Roberto, (2011), Tutto letteratura italiana, Novara, De Agostini.
- SPINAZZOLA Vittorio, (1990), Il romanzo antistorico, Milano, Garzanti.

Author's biography

Othmane RACHEDI MOUNIR, est enseignant-chercheur en littérature à l'Université Badji Mokhtar d'Annaba, en Algérie. Spécialisé en langue italienne, j'ai eu l'opportunité de participer à de nombreux séminaires nationaux et internationaux. Mes recherches se concentrent principalement sur la littérature italienne et méridionale.